LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 74
L. 15 (spedit. in abb. postale)
DOMENICA
27 Marzo 1949

INSERZIONI: s.p.i., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 60-890, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunzi commerc. L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 250); dirette fuori per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3240, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

PRIMO ATTO DELL'UNIFICAZIONE EUROPEA

L'Unione doganale firmata da Sforza e da Schuman

Tre elementi hanno portato all'accordo: la ragione, il buon senso, l'immaginazione - I discorsi dei due Ministri degli esteri - Dubbi e incertezze dell'opinione pubblica francese

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 26 marzo.

Salendo la breve scalinata del Quai d'Orsay, questo pomeriggio, molti dovevano chiedersi se stessero per assistere a un avvenimento storico oppure a un altro ridicolo passaggio tanti. C'erano le guardie repubblicane schierate sullo scalone, con la scialoia sgualcita; c'era, nei saloni, tutta la solennità delle grandi circostanze. Ma c'erano anche tendenze e sentimenti. La domanda rimaneva insoluta, soprattutto, se l'unione doganale Italo-Francese?

La cronaca può essere riassunta brevemente: un discorso di Schuman e uno di Sforza; poi la firma del trattato; infine una rapida conversazione con i giornalisti, che si è prolungata durante il ricevimento. I due ministri erano seduti al centro di un grande tavolo a ferro di cavallo; intorno a loro stavano l'ambasciatore d'Italia a Parigi e l'ambasciatore di Francia a Roma, il signor Letourneau, presidente per parte francese della commissione mista, e molti funzionari italiani e francesi.

Lunga strada

Schuman ha parlato per primo, rivolgendosi a Sforza, che chiamava «signor conte». «E' una giornata, ha detto, che possiamo considerare storica: rispondeva con questo ai dubbioi, che certo erano molti nel Salone dell'Orologio del Quai d'Orsay. «Forse per un lungo viaggio di esplorazione, e l'esplorazione non è ancora la conquista», ha aggiunto, sottolineando la gradualità con la quale verrà raggiunta l'unione. Questa deve essere d'altronde l'inizio d'una progressiva unificazione europea.

Rispondendo al suo collega francese, Sforza ha dichiarato che il trattato, prima ancora della firma, funziona nel mondo delle idee, perchè Schuman aveva già esposto quanto il stesso pensava di dire. «Sono ottimista, ha detto poi il ministro, appunto perchè ci rendiamo conto di avere appena messo le fondamenta di una grande opera. Guardando quel trattato, del quale con lei, signor presidente, sono autore, mi sento appunto come l'autore di un libro quando il suo lavoro è stampato; tocca al pubblico giudicare». «Trattamenti, ha proseguito il ministro, hanno contribuito al compimento di questa prima fase: la ragione, il buon senso, la immaginazione. Quando si chiama Francia e Italia, bisogna guardare avanti... Tra giorni saremo negli Stati Uniti, e ci sarà utilissimo aver firmato questo documento. Gli americani desiderano che la Europa basti a se stessa... Da un altro punto di vista, il trattato avrà una grande efficacia nei confronti della Germania. Il problema tedesco si risolve solamente attraendo la Germania nel campo delle democrazie. Se il popolo tedesco, vedendo Francia e Italia unite, si convertirà alla democrazia,...

Dopo, i due ministri hanno sottoscritto il trattato (del quale ho riferito ieri il contenuto) e sei documenti economici riguardanti gli scambi, le rimesse degli emigrati, il cambio, adesso fissato a 1.80, e altre questioni. Nella conferenza stampa che è seguita non sono emersi nuovi elementi. Schuman ha spiegato che i due governi si propongono di procedere con prudenza, senza sconvolgere le due strutture economiche, con progressivi adattamenti. Ed effettivamente il trattato prevede all'articolo 1 dei dazi doganali entri un anno, non dopo, dieci anni dalla l'abolizione dei contingenti, e permette l'inizio, dopo, di stabilite «tasse compensatrici» contro i prodotti esportati da un paese all'altro, allo scopo di tutelare le merci nazionali. All'unione completa, come ho spiegato ieri, si potrà giungere solamente quando le due strutture, economiche saranno adattate alla grande riforma: esiste sei anni, forse, secondo l'auguro espresso nel tratta.o. E' un criterio di gradualità. A estrema cautela, quello che è prevalso. Bisogna aggiungere che se il criterio di base fosse più audace, il trattato non verrebbe approvato dal Parlamento francese.

Freddezza e indifferenza

La stampa parigina di oggi è molto freddo. Ma la notizia senza troppo rilievo e senza commenti, quando non critiche apertamente, come avviene in quattro o cinque casi. In mezzo due forze della società e della politica francese sono allarmati dall'unione: i ceti conservatori dell'industria e dell'agricoltura, (non tutti, sia in buona parte); le organizzazioni operaie, specialmente quella comunista. La stampa riflette simile ostilità quando dedica, come *France Soir*, il giornale più diffuso della sera, soltanto due 27 righe di terza pagina all'avvenimento definito storico dal ministro degli esteri, oppure quando si schiera nettamente contro il trattato, come gli organi della destra, dei radicali e di altre tendenze. Solamente il giornale più autorevole, *Le Monde*, dà all'avvenimento un rilievo adeguato e una cauta approvazione.

L'opinione pubblica rimane indifferente: non sono queste le cose che suscitano passioni nelle folle, specialmente quando la stampa tace. Del Parlamento, poi, chiedete senza, si poteva prevedere circa la ostilità dell'Assemblea Nazionale all'ambasciatore di Francia a Roma, ma questi si è affrettato a proclamare, pubblicato vincemente, la propria incondizionata fiducia. Un partito, invece, ha assicurato che il Parlamento ratificherà, e così anche ha lasciato intendere il ministro Schuman.

La classe dirigente, dunque, o almeno la maggioranza di essa, ha compreso l'importanza dell'unione e cerca di imporla alla popolazione indifferente e agli interessi colpiti. I timori francesi non sono fondati. La gradualità con la quale l'unione verrà compiuta garantisce (anche troppo) che non ci saranno sconvolgimenti. Il dubbio, poi, che l'unione sia vantaggiosa solamente alla parte più povera, ossia a noi, è palesemente assurdo; il Piemonte e la Lombardia sono ricchi presa'a poco quanto la Francia, e l'unione completa con la Sicilia e la Basilicata, per prendere due delle regioni più povere dell'Italia, non le ha danneggiate, ha anzi ha aiutato migliorare le loro economia, estendendo il loro mercato. In realtà, anche gli interessi locali, quelli che prosperano sotto le alti del protezionismo doganale, potranno essere colpiti.

C'è oggi in Francia come in Italia (ma da noi le resistenze sono minori), la volontà determinata di superare gli ostacoli un po' alla volta, di vincere lentamente le ostilità. Perchè l'unione si faccia, occorre che la volontà resti. Se le premesse politiche, cioè una maggioranza parlamentare favorevole, dovessero mancare, l'atto di oggi non passerà nella storia. Ma quale che caso di accordo concreto fra l'attività concorrente italiana e francese, oggi è segnalato, nell'industria del cemento, la quella delle costruzioni navali, dell'alluminio, per esempio.

Bisogna che gli interessi si aggiustino fra loro perchè l'unione si faccia, e che i governi intervengano quando gli interessi non riescono a mettersi d'accordo.

Partenza in aereo

Il conte Sforza riparte domani alle 7 per l'America sull'aereo americano settimanale munito di cabina letto. Viaggeranno con lui la contessa Sforza e tre funzionari. Sarà il primo ministro europeo che riparti ad arrivare in America: Bevin e Spaak sono già partiti, ma viaggiano per mare, e Schuman partirà in aereo mercoledì. Martedì prossimo il ministro parlerà a Washington con Acheson, dove dovrà esprimere a voce il nostro punto di vista al patto Atlantico che sarà firmato il 4 aprile. Sono previste fin d'ora una colazione offerta dalla scuola d'Italia di Washington con l'intervento di Spaak e di Schuman, un'altra colazione con Acheson e infine una terza, offerta dalla stampa americana, alla quale il ministro svolgerà un discorso.

Dopo la firma del patto, Sforza si fermerà qualche giorno a New York, dove si incontrerà con il delegato argentino all'UNO e con altri rappresentanti sudamericani. Lo scopo di tutti questi colloqui, l'ho detto ieri, è chiaro: si tratta di preparare favorevolmente il terreno, al prossimo Colloquio all'assemblea dell'ONU. Le speranze per la Tripolitania sono aumentate, come si disse già tempo fa. Si tratta ora di completare una campagna di pubblicità iniziata ieri da Schuman sarà di aiuto. «Lavoriamo per l'opinione americana, ha promesso oggi, e sarà certamente più proficuo domani, quando ci incontreremo in privato con il nostro ministro, dopo una colazione al Quai d'Orsay.

Domenico Bartoli

I due ministri al tavolo della firma (telefoto)

IL PATTO ATLANTICO E IL PAESE

L'indifferenza delle masse alla campagna comunista

Roma, 26 marzo.

Scontata ormai la conclusione del patto Atlantico, il partito comunista con una votazione di fiducia nella seratta di domani, le ultime battute della clamorosa campagna pacifista, vuole sano poco. Già l'attenzione si va spostando su quelle che saranno le immediate conseguenze all'interno e all'estero: ci verranno dall'estero armoni e aeroplani e avremo all'interno incomprensioni, sensazionali scioperi, agitazioni, boicottaggi, insurrezioni?

Alla prima domanda è molto facile rispondere in modo negativo: tutte le voci che sono corse in questi giorni sui piani e anche le recenti informazioni sui grandi crediti militari votati dall'America per il riarmo degli alleati europei debbono infatti essere interpretate — come ci si assicura — con estrema riserva, cioè nel senso che all'Italia non è previsto per il momento nessuna eccezionale fornitura di armi. Nella graduatoria delle esigenze militari da soddisfare, l'Italia avrebbe l'ultimo o il penultimo dei posti. Ci passano avanti l'Inghilterra, ci precedono i Paesi scandinavi e i Paesi del Patto di Bruxelles. Su questo punto, pare, lo stato maggiore francese ha avuto recentemente parecchie vinte: armi all'Italia solo dopo che l'utilizzo di quelle già state fornite dall'America per l'esercito francese.

Così, dovrebbero placarsi le apprensioni di chi teme di vedere l'Italia travolta nel gorgo delle spese militari; ma alcuni socialisti democratici negheranno egualmente la fiducia al governo come autentici difensori di coscienza e, per motivi opposti, la negheranno i nazionalisti, secondo quanto ha detto l'altro giorno il sen. Benedevenga, un vecchio generale che tenne appunto di restare disarmato nonostante l'alleanza con le potenze occidentali.

Per quello che riguarda le conseguenze interne è il caso di attendere, prima di fare previsioni, che si riunisceano gli organi direttivi del partito comunista. Il comitato centrale del partito, indetto già una prima volta per il 15 scorso, fu rinviato di una settimana, al 22, e ora fissato a lunedì venturo. Si riunirà anzitutto la direzione e sarà stabilito l'ordine del giorno per i lavori del comitato centrale del partito che si dovrebbero iniziare martedì.

L'attesa è viva e in mancanza di indiscrezioni e per non correre il rischio di infusioni avventate sull'andamento dei lavori sarà meglio fissare come il prospetto la situazione sulla quale verterà l'esame. Ha eseguito il paese alla grande campagna mossa dal comunisti contro il patto atlantico? Secondo le notizie che si hanno, non ha raggiito in modo soddisfacente per il partito. La forza del partito sta nelle masse lavoratrici, ma già si è avuta la sensazione che uno sciopero generale della CGIL lanciato ieri non avrebbe avuto successo.

Col manifesto pubblicato ieri guisa di surrogato dello sciopero, la CGIL lanciava libere le C. d. L. di prendere le iniziative che avessero ritenuto opportune. Le C. d. L. singolarmente deliberanti non hanno proclamato scioperi; sarebbe stato facile impartire l'ordine agli attivisti del partito di bloccare le fabbriche ma in questo modo si sarebbe potuto scivolare verso forme di violenza che si volevano evitare. La protesta pertanto è stata limitata a comizi, discorsi brevi, incontri nelle piazze ma l'ogliatti in persona, passeggiando i giorni scorsi fuori del campo di azione degli attivisti, vide gente tranquilla che gli parve affatto ignara dei motivi della battaglia in Parlamento. Si dice anzi che una inchiesta condotta in qualche centro abbia avuto risultati sconcertanti.

Non c'è da rallegrarsi, bene inteso, di questo assenteismo, di così grave scarsità di senso civico e infatti il partito D. C. è il primo a indire in tutta Italia una serie di manifestazioni per illustrare la portata degli accordi fra i paesi di occidente (domani Cappi parlerà a Roma, a Vicenza Gonella, Mattarella a Savona, Bruassa a Cuneo, Martino ad Asti, Clerici ad Alessandria, e in cento altre città altri cento deputati o dirigenti del partito).

Più degli altri comunque di questo assentismo dell'elettorato devono tener conto i comunisti che già ne hanno tratto come prima conseguenza la impossibilità di ripetere al Senato la tattica di ostruzionismo adottata alla Camera hanno compreso che le masse non l'avrebbero capita nè approvata. Occorre dunque che dai lavori del comitato centrale esca una nuova direttiva per l'azione da svolgere e questa direttiva sarà frutto essenzialmente dell'esame degli errori compiuti fino ad oggi. Vi sarà infatti una autocritica severa per rendersi ragione dei motivi che hanno impedito agli organismi del partito di far presa profondamente sulla massa popolare in una occasione come questa per un problema così grave.

Questa capacità di penetrazione è evidentemente mancata e i membri del comitato centrale saranno i primi a riconoscerlo in sede di autocritica.

Gli avversari frattanto, polemizzando con i comunisti ai margini di questo che è il problema del momento, vanno affermando che è in declino tutto il partito, che le cifre dei tesserati segnano un ribasso di entità allarmante e una diffidenza per il partito. La forza del partito sta nelle masse lavoratrici, ma già si è avuta la sensazione che uno sciopero generale della CGIL lanciato ieri non avrebbe avuto successo.

Col manifesto pubblicato ieri guisa di surrogato dello sciopero, la CGIL lanciava libere le C. d. L. di prendere le iniziative che avessero ritenuto opportune. Le C. d. L. singolarmente deliberanti non hanno proclamato scioperi; sarebbe stato facile impartire l'ordine agli attivisti del partito di bloccare le fabbriche ma in questo modo si sarebbe potuto scivolare verso forme di violenza che si volevano evitare. La protesta pertanto è stata limitata a comizi, discorsi brevi, incontri nelle piazze ma l'ogliatti in persona, passeggiando i giorni scorsi fuori del campo di azione degli attivisti, vide gente tranquilla che gli parve affatto ignara dei motivi della battaglia in Parlamento. Si dice anzi che una inchiesta condotta in qualche centro abbia avuto risultati sconcertanti.

Non c'è da rallegrarsi, bene inteso, di così grave scarsità di senso civico e infatti il partito D. C. è il primo a indire in tutta Italia una serie di manifestazioni per illustrare la portata degli accordi di